

LA CINETECA DEL FRIULI

Il dramma dell'orcolat in quattro documentari

Domani al Cinema sociale di Gemona l'iniziativa per la 39ª ricorrenza del terremoto

IL RICORDO**di Carlo Gaberscek**

GEMONA

Gemona, Venzona, il Friuli pedemontano e collinare in quattro documentari di Giulio Mauri. È il modo che la **Cineteca del Friuli** ha scelto per ricordare il 39° anniversario del terremoto al Cinema sociale di Gemona domani, alle 20.30. Nel corso della serata sarà presentato anche il libro "La memoria di un evento" (Luglio Editore), il prezioso catalogo che raccoglie le fotografie dei beni architettonici, storici e culturali del Friuli, scattate all'indomani del sisma dal Gabinetto Fotografico Nazionale del ministero dei Beni culturali.

Giulio Mauri, regista triestino, nato a Ragusa nel 1920, nel 1954 aveva fondato nella città giuliana il Centro di cinematografia sociale, realizzando negli anni successivi, con dinamismo e professionalità, in collaborazione con Valeria Bombaci, un alto

numero di documentari legati alla realtà del Friuli Venezia Giulia: non solo turismo, cultura, storia, ma anche soggetti di interesse sociale e sanitario. Passato alla Regione autonoma Friuli Venezia Giulia alla fine degli anni 60, il Centro amplia la sua attività a temi di carattere politico-istituzionale. Fino alla sua precoce scomparsa, nel 1983, Giulio Mauri nell'ambito del Centro di produzione televisiva della Regione, valorizza con la cinepresa e la telecamera le più varie identità locali, contribuendo alla costruzione di una sorta di cinematografia "regionalista". I quattro documentari che vengono presentati nella serata gemonese erano stati depositati nell'ex Cineteca regionale a Trieste (positivi, negativi, 35 millimetri e 16 millimetri in più copie) e successivamente, assieme ad altri 247 filmati, sono entrati a far parte dell'Archivio Cinema del Fvg a Gemona. Il primo – in ordine cronologico – è Castelli del Friuli (1968), con immagini dei castelli di Collore-

do di Montalbano, Villalta, Cassacco, Moruzzo, Susans, Magnano in Riviera, Arterga, Gemona, Rocca Bernarda ed altri, perfettamente inseriti nel paesaggio, che diventano documenti preziosi di uno specifico patrimonio del Friuli pre-terremoto, come quelle di "Dietro le spiagge, sopra le colline", il documentario che, realizzato pochi mesi prima del terremoto del 6 maggio 1976, è diventato l'ultima testimonianza filmica di un territorio e di un ambiente che nel giro di pochi minuti sarebbero stati tragicamente sconvolti. Originariamente destinato al turista, con interessi culturali, in vacanza nei centri balneari della regione, questo documentario è costruito come un viaggio alla scoperta di cittadine medioevali, antichi borghi, chiese, ville e della natura "felice e varia" del Friuli, una terra all'epoca ancora poco nota, "quasi inconsapevole della sua bellezza".

Quanto l'enorme tragicità del terremoto abbia influito anche sul modo di fare cine-

ma si può cogliere immediatamente dai due successivi documentari di Giulio Mauri. Infatti, se i due lavori precedenti appaiono realizzati con tecniche e modi di racconto ancora legati a un tipo di documentarismo anni 50, ricchi di toni elegiaci, addirittura arcadici, e sottolineati da un commento di tipo retorico, con "Friuli 6 maggio 1976" e "Friuli un anno dopo" si passa a un energico cambiamento di registro, tono, ritmo e approccio alla realtà. In particolare, in "Friuli 6 maggio 1976", che Giulio Mauri realizzò con pellicola a colori utilizzando una pesantissima cinepresa 35 millimetri sulla spalla, l'autore, con notevole forza espressiva, tensione, pathos, lasciando parlare quasi unicamente le immagini, riesce a concentrare in 47 minuti gli apocalittici effetti e le proporzioni del più grande disastro naturale del Friuli. È un lavoro che può essere considerato il miglior documentario sul terremoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Due fotogrammi di Gemona tratti dal documentario "Friuli 6 maggio 1976" di Giulio Mauri, che sarà presentato domani al Cinema sociale